

## Claude Lévi-Strauss: tra antropologia e semiotica

Maurizio Del Ninno

Claude Lévi-Strauss, "guida che ci segue", "maestro per una strada da percorrere", come è stato suggerito in un recente convegno a lui dedicato<sup>1</sup>, nasce nel 1908 e muore nel 2009. La sua figura, i suoi scritti, riconosciuti importanti per tracciare i caratteri dell'antropologia del XX secolo, sono sicuramente anche esito delle idee del secolo.<sup>2</sup> Terminata la formazione universitaria, dopo l'*agrégation*, comincia ad insegnare ma presto, attratto dall'antropologia,<sup>3</sup> decide di dare una svolta. L'occasione gli è offerta dalla possibilità di ricoprire un insegnamento di Sociologia in Brasile, a São Paulo, città dove si trasferisce nel 1935 e che diventerà la base per spedizioni etnografiche in Amazzonia. Già in quello stesso anno, e poi di nuovo nel 1938, per conto del Musée de l'Homme egli si spinge, infatti, presso differenti gruppi indiani, allora fra i meno a contatto con gli uomini bianchi: i Caduveo, i Bororo, i Nambikwara, i Mundé, i Tupi-Kawahib. L'esperienza di terreno, l'unica da lui effettuata,<sup>4</sup> segna l'inizio della sua carriera di americanista<sup>5</sup> e costituirà il riferimento diretto di vari suoi testi: *La vita sociale e familiare degli indiani Nambikwara* (1948), un libro molto trascurato dalla critica, *Tristi tropici* (1955), il testo che più di altri lo ha reso famoso, ma da cui egli ha preso fortemente le distanze;<sup>6</sup> e, infine, *Saudades do Brasil* (1994a) un lucido, malinconico ritorno in quei luoghi molti anni dopo attraverso le fotografie scattate allora.

A determinare la sua importanza nell'ambito della disciplina sarà però il suo "secondo" viaggio in America, a New York. Di origine ebraica, per non soccombere alle leggi razziali, nel quadro di un programma di aiuto per studiosi europei promosso dalla Fondazione Rockefeller, nel 1941 L-S raggiunge New York per insegnare alla New School for Social Research. Il nuovo ambiente è fra i più stimolanti: grazie ad André

---

<sup>1</sup> "Regarder écouter lire. La semiotica di Claude Lévi-Strauss", a cura di M. Del Ninno e P. Fabbri. La giornata di lavoro, promossa dal Centro Internazionale di Semiotica e di Linguistica ha avuto luogo a Urbino il 17 settembre 2009 (<http://www.ethnosemiotica.it/>). La prima espressione è di Fabbri (2009), la seconda di Ferraro (2010).

<sup>2</sup> Ecco i suoi riferimenti teorici, dichiarati nel corso di un'intervista: «Marx; Freud, Saussure, Jakobson, Benveniste, Dumézil, plus quelques rudiments de géologie, botanique et zoologie, et une éducation artistique reçue dans une famille qui comptait plusieurs peintres.» (1980, I, 14). Sulla base di varianti a domande simili si possono aggiungere i nomi di J.J. Rousseau, e. M. Montaigne; in campo antropologico, il suo riferimento è certamente il nome di F. Boas.

<sup>3</sup> «Les raisons qui m'ont poussé à devenir ethnologue étaient, je l'avoue, des raisons 'impures': je n'étais guère enchanté par la perspective que m'offrait l'agrégation de philosophie et j'ai cherché le moyen d'en sortir» (L-S 1980, I: 16) ; ma anche: «C'est l'occasion inattendue d'enseigner au Brésil qui fit de moi un ethnologue» (L-S 1989: 11). Per aspetti della vita privata di L-S, oltre all'ormai classico L-S – Eribon 1988 vedi Bertholet 2003.

<sup>4</sup> «Je me suis reconnu très vite comme homme de cabinet plutôt qu'homme de terrain» (L-S - Eribon, 1988: 66, trad. it. 70) Contro la tendenza anglosassone, che attribuisce un carattere taumaturgico all'esperienza di terreno, L-S non manca di ristabilire il suo valore puramente strumentale (vedi il seguito dell'intervista).

<sup>5</sup> Al riguardo si veda Castro 2005. Gli studi e le raccolte etnografiche fatte da L-S in America hanno costituito lo spunto per una grande esposizione, al Musée de l'Homme dal 10 ottobre 1989 al 24 aprile 1990: "Les Amériques de Claude Lévi-Strauss".

<sup>6</sup> «*Tristes tropique* est un livre qui a été écrit en quatre mois, à la va-comme-je-te pousse» (L-S 1984b: 94); e ancora: «J'étais convaincu que je ne ferais jamais ce qu'on appelle une carrière. J'ai rompu avec mon passé, reconstruit ma vie privée, et j'ai écrit *Tristes Tropiques* que je n'aurais jamais osé publier si j'avais été engagé dans une compétition quelconque pour une position universitaire» (Eribon-Lévi-Strauss, 1988: 80).

Breton, conosciuto durante il viaggio in nave, diventa amico del gruppo surrealista (M. Ernst, Y. Tanguy, M. Duchamp, ecc.); parallelamente, viene a contatto dei nomi più importanti dell'antropologia americana: oltre a Alfred Métraux, conoscerà personalmente i vari allievi di F. Boas e lo stesso maestro, studioso, quest'ultimo, che costituirà per lui uno punto di riferimento costante<sup>7</sup>. A dare una svolta al suo percorso teorico sarà, però, l'incontro con Roman Jakobson, il linguista russo, grazie al quale egli scopre la linguistica strutturale e gli insegnamenti saussuriani. Fra i due studiosi nasce un forte legame di stima, amicizia, e scambi intellettuali<sup>8</sup>, destinato ad influire radicalmente sullo sviluppo delle scienze umane con un impatto certamente non ancora chiuso e di cui molti si ostinano a disconoscere o a ridurre la portata<sup>9</sup>.

A L-S non sfugge, infatti, il carattere rivoluzionario né della semiologia saussuriana, radicata nella tradizione durkheimiana, e tanto meno quella della distinzione tra fonetica e fonologia operata dalla scuola di Praga<sup>10</sup>: e subito mette in opera i nuovi principi all'interno degli studi della parentela. Il fondamento della famiglia – egli afferma – non ha niente di naturale come a livello superficiale si potrebbe ritenere. Esso è, infatti, costituito da una regola arbitraria, ma universale: il divieto dell'incesto e la conseguente articolazione del gruppo familiare in consanguinei e alleati. Questa regola, che trasforma il rapporto naturale (per cui sono sufficienti tre termini: madre, padre, figlio) in una struttura sociale quadripartita (per l'aggiunta dello zio materno, "donatore" di donne ed espressione della relazione di alleanza), permette di introdurre all'interno della parentela il concetto di scambio<sup>11</sup>.

Ne seguono una serie di concetti nuovi (alleanza matrimoniale, scambio ristretto/generalizzato, strutture elementari/complesse) e il chiarimento di problemi fino allora irrisolti, quali l'avuncolato o la regola dei cugini incrociati, dando vita a un saggio, *Le Strutture elementari della parentela* (1949) che al suo apparire non mancò di richiama-

---

<sup>7</sup> Come è noto, i testi di L-S sono disseminati di apprezzamenti positivi verso Boas. Nell'intervista con Eribon (trad. it:60-64), L-S ricorda la sua critica al razzismo e il suo riconoscimento del carattere inconscio delle leggi che regolano il linguaggio.

<sup>8</sup> La loro analisi a quattro mani di "Les Chats" di C. Baudelaire (vedi L-S 1962c) è oggi celebrata in tutte le antologie scolastiche. Significativa appare anche la loro presenza "speculare" alla Conference of Anthropologists and Linguists (Indiana University, 1953). Oltre che nella "Preface" a *Six leçon sur le son et le sens* (Jakobson 1976) L-S ricorderà in più occasioni l'importanza del suo incontro con Jakobson, tanto che l'argomento ha finito col diventare una domanda di rito in quasi tutti i suoi *entretiens* (si veda in particolare L-S - Eribon 1986: 66-69, o l'incisivo Henaff 2004a: 90).

<sup>9</sup> A parte la sua tenuta stretta in area antropologica (Héritier 1999), lo strutturalismo di L-S, infatti, appare oggi da una parte alla base dell'approccio etnosemiotico che si fonda sulle sue acquisizioni; dall'altra si innesta in quell'approccio neuroscientifico che incontra un credito sempre crescente. Circa il disconoscimento dell'impatto semiotico, certamente ampiamente diffuso, vedi in particolare Maurice Bloch (2008: 20).

<sup>10</sup> La cui incomprendimento, da parte di molti antropologi, occorre dirlo, permane ancora oggi. L-S lamenta questo dato nel colloquio con Hénaff (2004: 90) ricordando che, nonostante che il linguista americano K. Pike abbia dato risalto alla distinzione generalizzandola attraverso la famosa opposizione *etic/emic*, i due termini sono entrati nell'uso con valori capovolti, con i prevedibili esiti di fraintendimento.

<sup>11</sup> A partire dalle considerazioni di M. Mauss sul dono, L-S incorpora progressivamente il concetto di scambio in una concezione semiotica più generale, che oggi può certamente apparire elementare: la proposta di interpretare la società nel suo insieme in funzione di una teoria della comunicazione articolata in tre livelli: comunicazione delle donne tra i gruppi, comunicazione dei messaggi, comunicazione dei beni e servizi. Abbozzata nel paragrafo conclusivo delle *Strutture elementari della parentela* (1949: 631-636), tale concezione è espressa in modo espanso nel cap. V di *Antropologia strutturale* (1958a: 100). Circa il ruolo dello zio materno vedi L-S 1973b.

re lettori d'eccezione, quali Georges Bataille e Simone de Beauvoir<sup>12</sup> e che ancora oggi costituisce il punto di partenza degli studi in materia<sup>13</sup>.

Parallelamente, L-S consolida il suo approccio attraverso alcuni saggi sul rapporto tra lingua e cultura (1945, 1951, 1953), poi riuniti in *Antropologia strutturale* (1958), in un vero e proprio manifesto dello strutturalismo antropologico<sup>14</sup>. Egli ha, come forse solo pochi altri all'epoca, chiaro il senso della "rivoluzione copernicana"<sup>15</sup> istaurata nelle scienze umane dal salto della fonetica, regno del suono in "carne e ossa" secondo la metafora di Jakobson (1976: 26), alla fonologia dei "fasci di tratti distintivi" (fonemi). Divenuto una celebrità internazionale, chiamato a ricoprire la cattedra di antropologia sociale al Collège de France, nella lezione inaugurale fissa in modo netto il fondamento semiotico della ricerca antropologica, definendo l'antropologia come "*l'occupante in buona fede in quel campo della semiologia che la linguistica non ha ancora rivendicato come proprio*" (1960b: 44). Organizzatore capace e instancabile, fonda nel 1960 il *Laboratoire d'anthropologie sociale* e nel 1961, insieme al linguista É. Benveniste, e al geografo P. Gourou, *L'Homme*, rivista francese di antropologia.

Nel 1962, pubblica due nuovi lavori destinati ad accrescere il suo successo e quello del metodo strutturale. Da una parte, nel *Totemismo oggi* in poche decine di pagine, L-S sbarazza il campo antropologico da tutti i dibattiti che da J. G. Frazer in poi si erano accumulati intorno a quanto egli mostra essere l' "invenzione" del totemismo<sup>16</sup> e lo fa, ancora una volta, con l'uso elegante di strumenti di impostazione semiologica. Il saggio parte da assunti impliciti dello strutturalismo quali la necessità di dare conto di un insieme disparato di dati con un numero ridotto di regole o l'universalità del pensiero umano (evidentemente presupposta dall'universalità del complesso meccanismo del fonema). Nel *Totemismo* il principio è chiaramente affermato in una sintetica riflessione su J.J. Rousseau e H. Bergson, secondo la quale: "essi dimostrano [...] che ogni spirito d'uomo è un virtuale luogo di esperienza per controllare quanto avviene in altri spiriti di uomini, quali che siano le distanze che li separano" (p. 145).

Qualche mese dopo *Il pensiero selvaggio* torna sul tema rifiutando l'idea di un pensiero "primitivo": non c'è, infatti, un fossato tra il pensiero dei cosiddetti popoli primitivi e il nostro poiché le forme di pensiero comunemente interpretate come vestigia di un pensiero arcaico sono presenti anche fra noi, dove convivono a fianco del pensiero scientifico. Semplicemente, più che all'universo dell'intelligibile, caratteristico della scienza moderna, esse si rifanno all'ordine del sensibile (vista, tatto, udito, gusto, olfatto) dando vita ad una "scienza del concreto" propria del "pensiero selvaggio", che ricorre sì nei popoli cosiddetti primitivi ma anche nelle nostro quotidiano, come nel caso

---

<sup>12</sup> I saggi di questi autori sono disponibili in italiano nella raccolta curata da M. Niola (2008).

<sup>13</sup> Vedi Hérítier 1999.

<sup>14</sup> Ai principi propri della linguistica strutturale ripresi da Trubeckoj L-S (1945: 47) aggiunge intorno agli anni '60 la nozione di *modello* e di *trasformazione* (vedi 1958b, 1960b, 1960c e 1960d).

<sup>15</sup> L'espressione, utilizzata per la prima volta nel capitolo V di *Antropologia strutturale* sulla scia di G. Haudricourt e G. Granay (1958: 100), è ripresa in 1983 (p. VIII). Ma già in 1945 L-S aveva attribuito alla fonologia «lo stesso compito rinnovatore che la fisica nucleare [...] ha avuto per l'insieme delle scienze esatte» (1966: 47). Anche in 1976 individua nelle lezioni di Jakobson «un contributo capitale alle scienze umane» (p. 14).

<sup>16</sup> Vedi 1962a, p. 25. Si noti che la posizione era già stata espressa nell' "Elogio dell'antropologia": «Il problema del totemismo, che molti di noi considerano diafano e insostanziale, ha pesato per anni sulla riflessione etnologica, e noi oggi comprendiamo che tale importanza derivava da un certo gusto dell'osceno e del grottesco, che è come una malattia infantile della scienza religiosa» (1960b: 62).

delle operazioni del *bricoleur*, capace di affrontare un gran numero di compiti differenziati adattandosi a materiali e strumenti eteroclitici, senza alcun rapporto con le esigenze del momento, contro l'azione progettuale dell'ingegnere, sempre specialistica e subordinata a materiali e arnesi adeguati allo scopo.

Come mette in luce L-S nel corso di un dibattito divenuto celebre (L-S 1963: 630) i due libri, insieme, costituiscono il ponte verso la mitologia:

De même que *Le totémisme aujourd'hui* est une préface à *La pensée sauvage* [...] de même *La pensée sauvage* est une préface à un livre plus important; mais comme, au moment où j'écrivais celui-là, je n'étais pas sûr que je commencerais jamais l'autre, j'ai préféré ne pas le dire pour ne pas risquer d'avoir à me désavouer.

Ad essere più precisi, per L-S i due libri costituiscono una sorta di pausa tra due tappe di una stessa impresa, quella dell'inventario dei vincoli mentali. Nonostante il successo iniziale, conseguito nel campo delle strutture della parentela, dove era riuscito a dimostrare la possibilità di ricondurle ad un piccolo numero di proposizioni, egli avverte l'insufficienza di questa esperienza. Nell'ambito della parentela, infatti, è ancora possibile supporre che i vincoli che ne determinano le forme, derivano sì dalla struttura della mente, ma senza poter escludere che essi siano anche imposti dalle esigenze della vita sociale: ecco dunque l'idea di una seconda tappa, dedicata alla mitologia. In questo campo, infatti, la mente è certamente libera di abbandonarsi alla sua spontaneità creatrice.

*Totemismo e Pensiero selvaggio* costituiscono dunque l'istmo che lega le *Strutture elementari* al continente del mito.<sup>17</sup> Contro la prudenza dello stesso autore, che pensa i due libri come ad una "pausa", essi possono essere considerati, insieme a una serie di scritti preliminari<sup>18</sup>, una sorta di cartografia elaborata prima di spingersi in un territorio pressoché inesplorato. L'approccio è, infatti, definito in modo dettagliato e gli strumenti di analisi chiari. Così, già nel *Totemismo* troviamo la chiave fondamentale dell'analisi mitica: le opposizioni binarie<sup>19</sup>.

Pur seguitando a portare avanti altri temi di interesse ricorrenti nel suo lavoro (organizzazione sociale, rituale, arte: si vedano in particolare 1983, 1989, 1993) è soprattutto al mito, dunque, che L-S dedicherà in seguito la sua attenzione, prima con *Mitologica* I, II, III e IV (1964, 1966, 1968, 1971a), quattro volumi ormai noti come "grandi Mitologiche" e poi, ma pubblicati in linea sparsa, non nati da un progetto unitario, altri tre: le *piccole Mitologiche* (1976, 1985, 1991).

Due citazioni ci aiuteranno a delineare gli aspetti essenziali della problematica. La prima illustra la concezione di fondo della mitologia:

I miti non ci dicono nulla che ci informi sull'ordinamento dell'universo, sulla natura del reale, sull'origine dell'uomo o del suo destino. Non possiamo sperare da essi nessuna concessione metafisica [...]. Per contro, i miti ci insegnano tante cose sulle società da cui pro-

---

<sup>17</sup> Vedi Lévi-Strauss-Eribon 1988: 104.

<sup>18</sup> Il riferimento è alla nutrita pattuglia di articoli di L-S sul tema del mito: la felice inaugurazione costituita dall'analisi del mito di Edipo nella "Struttura dei miti" (1955b), poi alcuni saggi di messa fuoco su racconti dell'America del Nord (in particolare "La gesta di Asdiwal" -1958b- e "Quattro miti Winnebago" -1960a-) - e infine la "Struttura e la forma" (1960c) la recensione della *Morfologia* di Propp (1928), che gli offre l'occasione di riflettere tra mito e fiaba.

<sup>19</sup> Vedi 1962a: 123-125. Significativo è il riferimento al dettaglio del tronco d'albero cavo come rifugio per certi animali, tratto che torna pressoché identico per l'ape e la rana della "Deduzione della gru" (1971b), o l'esame delle due coppie aquila/corvo, falco/cornacchia.

vengono, ci aiutano a evidenziare il meccanismo più profondo del loro funzionamento, chiariscono l'esistenza di credenze, costumi, istituzioni di cui non riuscivamo in un primo momento a comprendere la connessione; infine, ed è la cosa più importante, ci permettono di cogliere certe modalità operative dello spirito, così stabili nel corso dei secoli e così generalmente diffuse per vastissime zone da potersi considerare basilari (L-S 1971a: 602).

La seconda indica le procedura di analisi:

“Modi del linguaggio, i miti [...] ne fanno un uso “iper strutturale”: formano per così dire un “meta-linguaggio” [...]. Indubbiamente anch'essi, in quanto discorso, impiegano regole grammaticali e parole: ma alla dimensione abituale se ne aggiunge un'altra, poiché regole e parole servono qui a costruire immagini e azioni che rappresentano, ad un tempo, significati “normali in relazione ai significati del discorso, ed elementi di significazione, in relazione a un sistema significativo supplementare” (1960c: 183).

Le unità iperstrutturali in questione sono, come è noto, i *mitemi*, parole, che operano simultaneamente su due piani, quello del linguaggio, in cui continuano ognuna ad avere la sua significazione, e quello del meta-linguaggio, in cui intervengono come elementi di una super significazione che può nascere solo dalla loro unione (cfr. 1960c: 184).<sup>20</sup>

È chiara a questo punto la ragione del frequente aspetto sconnesso, “nonsensico”, del mito, dovuto a questa continua sovrapposizione delle categorie semantiche della lingua naturale con quelle “iperstrutturali”.

Filo comune di tutte le *Mitologiche* è il principio base stesso dell'analisi strutturale: il presupposto che non sono i *termini* che contano, ma le *relazioni tra i termini*. Nel contesto mitico esso porta a cercare positivamente il significato di un mito, al suo esterno. Scelto dunque, arbitrariamente un racconto come punto di partenza (“M<sub>1</sub> Bororo: Lo snidatore d'uccelli”), L-S comincerà a cercare le sue varianti in un'indagine “a rosone” (1964: 18). Saranno presi così progressivamente in considerazione miti di popolazioni sempre più lontane sul piano geografico, passando dall'Amazzonia al resto dell'America del Sud e poi risalendo fino all'America del Nord (Oregon e Colombia britannica soprattutto). Ma non si tratta solo di un allargamento spaziale, poiché parallelamente si registra un approfondimento delle modalità di manifestazione del pensiero selvaggio: dalla *logica delle qualità sensibili* (crudo/cotto, fresco/putrido ecc.), propria del primo volume (1964), si passa, infatti, ad una *logica delle forme* (vuoto/pieno, contenente/contenuto) in 1966, e poi, in 1968, ad una *logica delle relazioni* (congiunzione/disgiunzione), per terminare, precipitosamente a suo stesso dire,<sup>21</sup> l'analisi in 1971a, dopo circa 800 miti e quasi 2000 pagine). Molto opportunamente, L-S mette in evidenza che l'operazione di passaggio da un racconto all'altro è regolata da un doppio determinismo: il principio di *trasformazione*, che permette di collegare il mito a tutta una serie di versioni antecedenti o a un insieme di versioni estranee, attraverso una serie di operazioni formali (omologia, simmetria, inversione, correlazione, isomorfi-

---

<sup>20</sup> Una chiara definizione del mitema, rapportato al fonema, è data nella *Préface* a Jakobson (1976: 17). Vedi anche Del Ninno 1975, s.v. “Mythème”.

<sup>21</sup> L-S, infatti, dichiara a Eribon (1988: 184) che, impressionato dagli inediti del Saussure dei Nibelungi: «dopo aver scritto il terzo volume, mi sono detto che non sarei mai riuscito a finire, perché ce ne sarebbero voluti ancora parecchi. Ho quindi preso la decisione che ce ne sarebbe stato soltanto un altro, il quarto e che avrei dovuto farvi entrare, sotto forma di allusioni o di incitamenti a ricerche future, tutto ciò che mi restava da dire». Del resto, già in precedenza aveva osservato: «J'estime l'Homme nu trop touffu; par crainte de ne pas arriver au bout de mon entreprise, j'y ai condense une matière qui eût exigé trois fois plus de pages» (1980 : 15).

smo...).<sup>22</sup> Dall'altra parte, sul nuovo prodotto così ottenuto, agiscono poi, le costrizioni di origine infrastrutturale (1971a: 502).

Se le prime quattro *Mitologiche* hanno la forza, la freschezza e la grandiosità di un affresco, le piccole hanno da parte loro il nitore e l'incisività delle tele più piccole. Ciascuna indipendente dalle altre (*La via delle maschere* mostra i rigidi rapporti di trasformazione delle maschere delle popolazioni indiane nord-ovest; *La vasaia gelosa*, a partire dall'arte del vasaio, si interroga sulle analogie fra miti della California del sud e le Ande orientali; *Storia di Lince* dimostra la connessione tra il dossier del dualismo sudamericano e quello dei miti della nebbia e del vento, propri di una ristretta zona del Nord America) esse si presentano tutte di più agevole lettura, sia per le dimensioni più ridotte, sia per una maggiore linearità.<sup>23</sup>

Certo non è questa la sede per parlare delle quasi infinite riedizioni e traduzioni dei lavori di Lévi-Strauss, ma non può essere taciuta la pubblicazione di una scelta dei suoi testi (*Œuvres*, 2008), nella "Bibliothèque de la Pléiade" di Gallimard, in occasione del compimento del suo centesimo anno. Data la celebrità e il prestigio della collana, che riunisce i più grandi scrittori, filosofi e pensatori, l'evento ha assunto, infatti, il valore di una consacrazione di L-S nell'olimpico intellettuale internazionale. La selezione dei testi, dovuta a lui personalmente, riunisce *Tristi tropici*, infine riscattato dalla iniziale riserva<sup>24</sup>, il *Totemismo* e il *Pensiero selvaggio*, e le tre "piccole mitologiche".

A chiudere il volume è il suo ultimo saggio, *Guardare leggere ascoltare* (1993), un testoo, che ha inizialmente "spiazzato gli antropologi"<sup>25</sup>, e che trova qui, grazie anche alla densa presentazione di M. Rueff, la sua più confacente collocazione. Secondo l'elegante scrittura di D. Eribon (2008), infatti, è «comme si cette gerbe d'études qu'il se plut à décrire comme un 'capriccio' était venue boucler la boucle: l'adolescent qui se passionnait pour les tableaux de Picasso, l'ethnologue qui écoutait mentalement du Chopin pour tromper l'ennui de certaines expéditions, l'exilé qui fut lié à New York à tant d'écrivains et tant de peintres (André Breton, Max Ernst, Leonora Carrington, Tanguy, Masson, etc.) revisite ses passions, de manière plus classique, mais avec autant d'enthousiasme ».

Pare tuttavia possibile individuare nell'ultimo libro la volontà di L-S di saldare anche un altro anello: quello aperto con la scrittura congiunta deI *Totemismo* e del *Pensiero selvaggio*. Allineando nella parte iniziale del libro le finezze intellettuali di Poussin, Rameau, Rimbaud, Serrat, per poi concludere soffermandosi sulle produzioni di un'arte fra le più effimere - quella dei maestri dell'intreccio dei panieri (cap.XXIII) - o quella apparentemente solo decorativa delle ricamatrici con aculei di porcospino (cap. XXIV), Lévi-Strauss non sta, infatti, forse ancora una volta sottolineando la continuità tra il lavoro dei grandi *ingegneri* dell'arte occidentale e quello dei modesti *bricoleurs*, loro dirimpettai, artigiani anonimi, ma pure pronti a pagare anche con la vita il cattivo esito di una loro opera e non meno degni di ammirazione?

\*\*\*

---

<sup>22</sup> Circa il valore di queste operazioni, vedi Del Ninno, 1975 s.v. "formules logico-mathématiques".

<sup>23</sup> E' lo stesso L-S a segnalare il dato. Nella "Prefazione" di 1991 (p. XIII), colloca infatti i primi due lavori "a metà strada fra la fiaba e il racconto poliziesco, generi a i quali non viene attribuita particolare difficoltà. Considerazioni analoghe aveva svolto con Eribon (1988: 137-38), a proposito di 1985, sottolineando, peraltro il suo piacere nello scrivere il libro.

<sup>24</sup> Vedi sopra nota 7.

<sup>25</sup> È Rueff (2008) a notarlo, in rapporto al limitato numero di recensioni apparse sulle riviste specialistiche.

Ho finora tracciato un quadro, confido preciso e dettagliato nei limiti consentiti da una generica presentazione<sup>26</sup>. Prima di concludere vorrei compiere qualche osservazione sul tema che più mi interessa: la semiotica di Lévi-Strauss.

1. Ho sottolineato in vari punti il suo debito nei confronti della linguistica strutturale e della semiologia saussuriana. È opportuno però ricordare che, proprio nel momento culminante della moda strutturalista, che vedeva in lui il punto di riferimento più alto, egli manifesta il suo distacco dalla scuola.<sup>27</sup> Sicuramente, a dettare il gesto, è anche la coerenza di un intellettuale che rifiuta l'idea di una storia determinata dal Soggetto (vedi la sua polemica con Sartre). Resta tuttavia una ombra significativa in una sua affermazione fatta a D. Eribon circa l'importanza della linguistica nel suo lavoro (1988: 158):

La natura e l'importanza dei miei debiti alla linguistica sono state fraintese. Oltre a un'ispirazione generale - che è enorme ne convengo - si riducono al ruolo dell'attività inconscia del pensiero nella produzione di strutture logiche, sottolineata da Boas, che era tanto antropologo quanto linguista; e poi al principio fondamentale secondo cui gli elementi costitutivi non hanno alcun significato intrinseco, e il significato risulta dalla loro posizione all'interno del sistema. È vero del linguaggio ed è anche vero per gli altri fatti sociali. Non credo di aver chiesto di più alla linguistica, e Jakobson, nelle nostre conversazioni, era il primo a riconoscere che io facevo un uso originale di quelle nozioni in un ambito differente.

D'altra parte nel "Finale" dell'*Uomo nudo*, manifestatamente il riferimento allo strutturalismo linguistico, attraverso i riferimenti ad A. Dürer, J. W., Goethe e D'Arcy Wentworth Thompson (pp. 637-38 e 651-52), si colora di una tradizione di ordine matematico, fisico o biologico destinata a fiorire nelle scienze cognitive. Ed è proprio una spinta in questa direzione che anima *Strutturalismo ed ecologia*, saggio fra i più importanti di L-S, in cui egli libera definitivamente il campo dai fraintendimenti di M. Harris e della antropologia americana.

In attesa che una più attenta valutazione dia conto della portata di questo posizione<sup>28</sup> pare doveroso in ogni caso ricordare che fra i suoi meriti L-S annovera un posto di rilievo insieme a Saussure e Hjelmslev nell'albo genealogico della scuola semiotica di Parigi, fondata da A.J. Greimas<sup>29</sup>, la cui fondamentale *Semantica strutturale* (1966) è for-

---

<sup>26</sup> Posto che la migliore introduzione a L-S, anche per il lettore non specialista, è la lettura diretta dei suoi testi, segnalo comunque il piccolo volume di C. Clement (2002), uno dei pochi da cui traspare il fascino delle sue argomentazioni.

<sup>27</sup> Il punto è ricordato in molte interviste. Ed è chiaro l'intento di LS di identificarsi in un metodo e non in una moda. A proposito di *Antropologia strutturale*, risponde infatti a Eribon: "Mi riconoscevo nello strutturalismo come lo praticavano i linguisti [...] Mi collocavo nella stessa area intellettuale di Saussure, Troubetzkoy, Jakobson, Benveniste)" (1988: 104). Ma quando, poco dopo, Eribon osserva: «Negli anni Sessanta e settanta si parlava 'dello' strutturalismo come di un fenomeno globale, e si recitava sempre una lista di nomi: Lévi-Strauss, Foucault, Lacan, Barthes...» la sua risposta è netta «Questo mi irrita ancora, perché quell'accostamento non ha basi [...]. Io sento di appartenere a un'altra famiglia cui hanno dato lustro Benveniste, Dumézil» (p. 109).

<sup>28</sup> Non sembra, infatti, di poter registrare nei metodi seguiti dall'autore nessun discrimine sul rapporto tra antropologia e semiotica.

<sup>29</sup> Uno studioso, si noti, che è stato agli inizi membro del Laboratoire d'anthropologie sociale: "C. Lévi-Strauss accueilli, à partir de 1966, une Section de sémio-linguistique, dirigée par Algirdas J. Greimas et Christian Metz, rejoints ensuite par Roland Barthes. Il mettait ainsi en pra-

temente influenzata dal pensiero di L-S<sup>30</sup>. In verità, l'influenza lévistraussiana sulla scuola semiotica parigina può essere fatta risalire ancora prima, almeno a "La structure e la forme" (1960c), la celebre recensione di L-S che rese famoso in Occidente V.J. Propp e la sua *Morfologia della fiaba*<sup>31</sup>. Nel saggio, infatti, L-S contro la linearità dello schema originale, per primo richiama l'attenzione sugli aspetti paradigmatici della sequenza delle 'trentuno funzioni', aprendo così la via alla successiva rielaborazione in ambito semiotico. Infine, sempre in questo quadro, va ricordato che è nella famosa analisi di *Les Chats* di Baudelaire che troviamo, implicita, la prima messa a fuoco della nozione d'algoritmo di trasformazione caratteristico del concetto di narratività<sup>32</sup>, nozione alla quale è stato per altro ricondotta anche l'interpretazione della famosa 'formula canonica' del mito (Köngäs Maranda - Maranda 1971).<sup>33</sup>

2. Una seconda osservazione riguarda la nebulosa di Saussure, la cui portata antropologica è stata, a mio avviso, appiattita a seguito degli eccessi della cosiddetta "ipotesi Sapir-Whorf" ma che può trovare nel *Totemismo* una (pretestuosa?) ragione di recupero.

Sostanzialmente uno dei fili conduttori del saggio è certamente l'intento di L-S di respingere un'antropologia della religione separata da un'antropologia generale, sulla base dell'idea che essa fosse caratterizzata da un pensiero che, per brevità, con Lévy-Bruhl, può qui essere definito prelogico. Senza certo voler interferire con il percorso di Lévi-Strauss, è forse possibile "giustificare" l'errore di un pensiero pre-logico. Essendo, infatti, allora comune l'idea di un "reale" che si offriva ai sensi nella sua indiscutibile "cosità", si potevano spiegare le diversità culturali solo in quanto determinate da qualità differenti di pensiero proprie di certe popolazioni. In questo ambito l'idea della "nebulosa primitiva" è un importante apporto antropologico di Saussure che fonda una nuova concezione di cultura: l'idea appunto che la discontinuità del "reale" percepita dall'osservatore ingenuo, è frutto di una segmentazione culturale al *continuum* primitivo (la nebulosa),.

Sintetizzando quello che vorrei sostenere è dunque che là dove la vecchia antropologia pensa un universo compattamente definito, variamente letto e utilizzato a seguito di una presunta diversa gradazione logica della specie umana, la concezione saussuriana apre la strada al riconoscimento di uomini uguali che leggono diversamente un universo passibile di diverse segmentazioni e dunque di diversi modi di assemblaggio.

3. La terza considerazione mira a consolidare sul terreno semiotico il punto di arrivo dell'analisi mitica di L-S. Come è stato in parte accennato e come è stato messo bene in evidenza da Hénaff (2004b: 428), la concezione lévistraussiana del significato del mito nega nel modo più assoluto il rimando a un qualche referente esterno: sia di tipo psicologico (miti come espressione dei contenuti fondamentali e dei nostri conflitti inte-

---

tique sa conviction profonde, selon laquelle l'anthropologie structurale procède de la linguistique et de la «sciences des signes» (Belmont, 2008: 63).

<sup>30</sup> Si veda al riguardo la nozione di "struttura elementare della significazione", evidente omaggio al lavoro del maestro; vedi anche l'articolo dallo stesso titolo pubblicato in precedenza su *L'Homme* (1964, 4:5-18). Resta ovviamente indiscusso il merito di Greimas di aver riletto le intuizioni di L-S alla luce dei principi di L. Hjelmslev.

<sup>31</sup> È peraltro via Jakobson che L-S viene a contatto con il folclorista russo: la traduzione inglese della *Morfologia della Fiaba* fu infatti curata da Svatava Pirkova-Jakobson.

cnhe <sup>32</sup> Vedi "Premessa III" e "Premessa V" in Fabbri-Marrone (a c. di) 2000; vedi anche

<sup>33</sup> Sulla semiotica di L-S vedi su *etnosemiotica.it* gli abstract delle relazioni al convegno *Guardare, leggere, ascoltare. La semiotica di Claude Lévi-Strauss* e in particolare il testo delle relazioni di Darrault (2009) e di Ferraro (2010).



riori), o sociologico (quali riflessi di contraddizioni sociali), sia simbolista (archetipi della natura umana) o razionalista (trasposizione di fenomeni naturali) o funzionalista (traduzione dei bisogni individuali o di gruppo).

Così, nel "Finale" dell'*Uomo nudo*, ribadendo quanto per altro già detto, L-S torna a sottolineare circa la significazione del mito, qualsiasi possibilità di rinvio all'esterno.

Ogni mito è per sua natura una traduzione, trae la sua origine da un altro mito precedente della stessa popolazione, o anche contemporaneo ma appartenente a un'altra suddivisione sociale – clan, sottoclan, stirpe, famiglia, confraternita – a cui uno ascoltatore cerca di togliere il suggello caratteristico traducendo a modo suo nel proprio linguaggio personale o tribale (1971a: 607-608).<sup>34</sup>

Questa affermazione assume tutto il suo valore se si pensa che per una semantica strutturale "il significato non può essere confuso con l'immagine mentale di una cosa del mondo esterna alla lingua, ma è un'entità costituita da e in essa"<sup>35</sup>. Nel ribadire il suo punto di vista, L-S dunque, "guida che ci segue", si allinea e ci invita ad allinearci all'insegnamento dei semiotici: al Peirce, di cui egli stesso ricorda il carattere sostitutivo del segno (1960b: 45) e, soprattutto, alla teoria dei tre tipi di traduzione elencati da Jakobson e che egli sembra quasi impegnato ad esemplificare: la *traduzione intralinguistica*, o riformulazione (le varianti del mito all'interno di una stessa comunità); la *traduzione propriamente detta* (il passaggio dei miti da una comunità ad un'altra); la traduzione intersemiotica (quest'ultima forma, meno evidente, si può riscontrare sia nella mitologia implicita delle pratiche rituali<sup>36</sup>, sia, secondo quanto illustrato in 1975b, nella maschere che traducono in forma plastica il contenuto del mito<sup>37</sup>).

\*\*\*

Al termine di questo scritto, nel corso del quale ho cercato di illustrare il percorso intellettuale di un grande studioso, sento il dovere di avvertire che pure non meno grandi sono state la qualità della sua scrittura e della sua umanità. Un brano, tratto da "Elogio dell'antropologia" è particolarmente significativo per il congedo finale:

Le mie ultime parole siano per quei selvaggi, la cui oscura tenacia ci offre ancora modo di assegnare ai fatti umani le loro vere dimensioni: uomini e donne che, nell'istante in cui parlo, a migliaia di chilometri di qui, in una savana rosa dai fuochi di sterpi o in una foresta grondante di pioggia, fanno ritorno all'accampamento per dividere un magro nutrimento, ed evocare insieme i loro dei; quegli Indiani dei tropici, e i loro simili sparsi per il mondo, che mi hanno insegnato il loro povero sapere in cui consiste, tuttavia, l'essenziale delle conoscenze che voi mi avete incaricato di trasmettere ad altri; ben presto, ahimé, destinati tutti all'estinzione, sotto il trauma delle malattie e dei modi di vita - per essi ancora più orribili - che abbiamo portato loro; e verso i quali ho contratto un debito di cui non mi sentirei liberato nemmeno se, al posto in cui mi avete messo, potessi giustificare la tenerezza che mi

---

<sup>34</sup> Il concetto è ribadito più avanti: "I miti sono traducibili soltanto gli uni negli altri, così come una melodia non è traducibile che in un'altra melodia che mantenga rapporti di omologia con la prima" (1971a: 609).

<sup>35</sup> Fabbri-Marrone, 2000:177. La citazione prosegue così: "La nozione stessa di forma del contenuto è la migliore dimostrazione del fatto che i significati linguistici non si basano su entità mentali di tipo logico o psicologico (riconducibili a supposte entità universali di pensiero, ma sui diversi ritagli che le lingue fanno di una materia semantica altrimenti inesplicitabile".

<sup>36</sup> Vedi Jakobson 1971:598. Il concetto era del resto già affermato prima da L-S in risposta a Ph. L'Heritier, studioso di genetica, in un celebre dibattito (Lévi-Strauss et al 1968,14 février, p. 7): «Je crois que si nous cherchons ce que veut dire signification, au bout du compte, signifier c'est traduire, c'est la perception d'une homologie de structure entre un code A et un code B. Et c'est, me semble-t-il, ce qui se passe dans les phénomènes biologiques que vous étudiez».

<sup>37</sup> Devo quest'ultima osservazione a Valeria Villari, cui va il mio sentito ringraziamento.

ispirano, e la riconoscenza che ho per loro, continuando a mostrarmi quale fui fra loro, e quale, fra voi, vorrei non cessare di essere: loro allievo, e loro testimone.

pubblicato in rete il 21 agosto 2010

### Riferimenti bibliografici

Nel testo, l'anno che accompagna i rinvii bibliografici secondo il sistema autore-data è sempre quello dell'edizione in lingua originale, mentre i rimandi ai numeri di pagina si riferiscono sempre alla traduzione italiana, qualora negli estremi bibliografici sotto riportati vi si faccia esplicito riferimento.

BELMONT Nicole

2008 «Le Laboratoire d'anthropologie sociale» in *La Lettre du College de France*, Hors série Claude Lévi-Strauss centième anniversaire: 62-64.

BERTHOLET Denis

2003 *Claude Lévi-Strauss*, Paris: Plon.

BLOCH Maurice

2008 «Réflexions sur la réception de deux ouvrages de Claude Lévi-Strauss» *La Lettre du College de France*, Hors série Claude Lévi-Strauss centième anniversaire: 16-20.

CLÉMENT Catherine

2002 *Claude Lévi-Strauss*, Paris, PUF (trad. it. di Luisa Capelli, *Lévi-Strauss*, Roma, Meltemi, 2004).

DARRAULT-HARRIS Ivan

2009 «La rencontre Greimas/Lévi-Strauss. Une convergence éphémère?» *etnosemiotica.it* (testo on line).

DANIEL Jean – Patrice MANIGLIER *et. al.*

2005 *Le Siècle de Lévi-Strauss*, Paris: Saint-Simon - CNRS Editions.

DEL NINNO Maurizio

1975 «L'analisi dei miti in Cl. Lévi-Strauss. Lessico metodologico», *Quaderni del circolo semiologico siciliano*, 6 (ora on line su *etnosemiotica.it*).

DEL NINNO (a c. di)

2007 *Etnosemiotica. Questioni di metodo*, Roma, Meltemi: 45-57.

DESCOLA Philippe

2005 *Par-delà nature et culture*, Paris: Gallimard.

ERIBON Didier

2008 «Le Penseur sauvage » in *le Nouvel Observateur* 1<sup>er</sup> mai 2008 (testo on line: <http://bibliobs.nouvelobs.com/2008/05/02/le-penseur-sauvage>).

FABBRI Paolo, 2009a «La zanzara non è uno stimolo ma un segno» (abstract) in *etnosemiotica.it*.

FABBRI Paolo – Gianfranco MARRONE (a c. di)

2000 *Semiotica in nuce, Volume I, I fondamenti e l'epistemologia strutturale*, Roma: Meltemi

FERRARO Guido

2010 «Lévi-Strauss. Un maestro per una strada ancora da percorrere» in *etnosemiotica.it* (testo on line).

GREIMAS Algirdas Julien

1964 «La structure élémentaire de la signification en linguistique», in *L'Homme* 4: 5-18.

1966 *Sémantique structurale*, Parigi: Larousse (tr. it. di I. Sordi, *Semantica strutturale. Ricerca di metodo*, Milano: Rizzoli, 1968. Nuova edizione, con «Introduzione» di P. Fabbri, Roma: Meltemi, 2000).

GREIMAS Algirdas Julien - Joseph COURTÉS 1979/2007, *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Paris, Hachette (tr. it. a cura di P. Fabbri, «*Semiotica, Dizionario enciclopedico delle scienze del linguaggio*», Paravia Bruno Mondadori, Milano, 2007).

GUIART Jean

1967 Compte rendu *Revue de l'histoire des religions*, CLXXII, 1: 84-88 .

HÉNAFF Marcel

- 2004a «'1963-2003' l'anthropologue face à la philosophie. *Entretien de Marcel Hénaff avec Claude Lévi-Strauss*», *Esprit*, Claude Lévi-Strauss: une anthropologie 'bonne à penser', janvier : 1: 88-109.
- HÉNAFF Marcel
- 2004b «Le passeur. Lévi-Strauss avec Proust et Platon» in M. Izard (a c. di) *Claude Lévi-Strauss*, Paris, L'Herne: 424-430.
- HÉRITIER Françoise
- 1999 «La citadelle imprenable», *Critique* 620-621: 61-83.
- 2004 «Un avenir pour le structuralisme» in *Claude Lévi-Strauss*, a c. di Michel Izard, Paris, L'Herne: 409-416
- JAKOBSON Roman
- 1959 «Linguistics Aspects of Translation» in R. A. Brower, ed., *On translation*, Harvard University Press, 1959: 232-239 (trad. it. di L. Heilmann e Letizia Grassi, "Aspetti linguistici della traduzione" in R. Jakobson, *Problemi di linguistica generale*, Milano: Feltrinelli, 1966: 56-64; ora anche in Fabbri-Marrone (a cura di) 2000: 208-213).
- 1976 *Six Leçons sur le son et le sens*, Paris, Minuit (trad. it. di L. Lonzi, *La linguistica e le scienze dell'uomo. Sei lezioni sul suono e sul senso*, Milano, il Saggiatore 1978).
- KECK Frédéric
- 2008 "Le totémisme aujourd'hui, La Pensée sauvage. Notice » in Lévi-Strauss 2008: 1774-1810
- KÖNGÄS MARANDA Elli - Pierre MARANDA
- 1971, *Structural Models in Folklore and Transformational Essays*, The Hague- Paris: Mouton.
- LÉVI-STRAUSS Claude
- 1945 «L'analyse structurale en linguistique et en anthropologie », *Word, Journal of the Linguistic Circle of New York*, I (2): 1-21. Ripubblicato in 1958a, trad. it. 1966: 45-69 («L'analisi strutturale in linguistica e in antropologia»).
- 1948 *La Vie familiale et sociale des Indiens Nambikwara*, Parigi: Société des américanistes, Musée de L'Homme (di P. Caruso, *La vita sociale e familiare degli indiani Nambikwara*, Torino: Einaudi, 1970).
- 1949 *Les Structures élémentaires de la parenté*, Parigi: PUF; n. ed. 1967, Paris-La Haye: Mouton (a cura di A. M. Cirese, *Le strutture elementari della parentela*, Milano: Feltrinelli, 1969).
- 1951 «Language and the analysis of social laws», *American Anthropologist*, 53 (2) Mem. 8: 155-163. Ripubblicato con adattamenti in 1958a, 1966: 70-82 («Linguaggio e società»).
- 1952 *Race et histoire*, Parigi: Unesco; edizione riveduta in LÉVI-STRAUSS 1973a: 377-422 (in *Razza e storia e altri studi di antropologia*, a cura di P. Caruso, Torino , Einaudi, 1967: 97-144).
- 1953 «Chapter one», in *Results of the Conferente of Anthropologists and Linguists. Supplement to International Journal of American Linguistics*, 19 (2): 1-10. Ripubblicato con adattamenti in 1958a, trad. it. 1966: 83-97 («Linguistica e antropologia »).
- 1955a, *Tristes Tropiques*, Parigi: Plon (di B. Garufi, *Tristi tropici*, Milano: Il Saggiatore, 1960).
- 1955b «The structural study of myth», *Journal of American Folklore*, 78 (270): 428-444 (trad. it. con aggiunte e modifiche in 1958: 231-261 («La struttura dei miti»).
- 1958a *Anthropologie structurale*, Parigi: Plon ( trad. it. di P. Caruso, *Antropologia strutturale*, Milano: Il Saggiatore, 1966).
- 1958b "La Geste d'Asdival", *Annuaire 1958-59*, Parigi: École Pratique des Hautes Études, pp. 3-43; ora in Lévi-Strauss, 1973a: 175-234 (trad. it. "La gesta di Asdiwal" in trad. it. di 1973a: 187-235).
- 1960a «Four Winnebago Myths. A Structural Sketch», in Stanley Diamond, a c. di, *Culture in History: Essays in Honor of Paul Radin*, New York, Columbia University Press: 351-362. Ripubblicato con adattamenti in 1973a, trad. it. 1978: 236-248 («Quattro miti Winnebago»);
- 1960b «Leçon inaugurale» pronunciata al Collège de France il 5 gennaio 1960, collana n. 31. Ripubblicata in *Anthropologie structurale deux, con il titolo "Le Champ de l'anthropologie"* Parigi: Plon (trad. it. di P. Caruso, "Elogio dell'antropologia" in *Antropologia strutturale due*. Milano: Il Saggiatore, 1978: 37-68).

- 1960c «La structure et la forme. Réflexions sur un ouvrage de Vladimir Propp», *Cahiers de l'Institut de sciences économiques appliquées* 9: 3-36. Ripubblicato in 1973a, trad. it. 1978: 155-186 («La struttura e la forma. Riflessioni su un'opera di Vladimir Ja. Propp»).
- 1960d « On manipulated sociological models », *Bijdragen tot de Taal-, Land-, en Volkenkunde*, 116 (1): 17-44. Ripubblicato con modifiche in 1973a, trad. it. 1978: 109-120 (« Senso e uso della nozione di modello »).
- 1962a *Le Totémisme aujourd'hui*, Parigi: PUF (trad. it. di D. Montaldi, *Il totemismo oggi*, Milano: Feltrinelli, 1964).
- 1962b *La Pensée sauvage*, Parigi: Plon (trad. it. di P. Caruso, *Il pensiero selvaggio*, Milano: Il Saggiatore, 1964).
- 1962c (en collaboration avec Roman Jakobson) «Les "Chats" de Charles Baudelaire», *L'Homme. Revue française d'anthropologie*, 2 (1): 5-21 (trad. it. di C. Graziadei in Roman Jakobson, *Poetica e poesia*, Torino, Einaudi, 1965: 149-169; ripubblicato in Fabbri-Marrone (a c. di), 2000: 116-128).
- 1963 «Réponses à quelques questions», *Esprit*, Autour de la Pensée sauvage, 11: 628-653
- 1964 *Mythologique, I. Le Cru et le cuit*, Parigi: Plon ( A. Bonomi, *Il crudo e il cotto*, Milano: Il Saggiatore, 1964).
- 1966a *Mythologiques, II. Du miel aux cendres*, Parigi: Plon. (di A. Bonomi, *Dal Miele alle ceneri*, Milano: Il Saggiatore, 1970).
- 1968a *Mythologiques, III. L'Origine des manières de table*, Parigi: Plon (trad. it. di E. Lucarelli, *Le origini delle buone maniere a tavola*, Milano: Il Saggiatore, 1971).
- 1971a *Mythologiques, IV. L'Homme nu*, Parigi: Plon (trad. it. di E. Lucarelli, *L'uomo nudo*, Milano: Il Saggiatore, 1974).
- 1971b«The Deduction of the crane », in Pierre Maranda and Elli Köngäs Maranda, a c. di, *The Structural Analysis of Oral Tradition*, Philadelphia, University of Pennsylvania press. (trad. it. di M. Del Ninno, «La deduzione della gru», *Quaderni di antropologia e semiotica*, 6, 1981. Ora anche in Del Ninno (a c. di), 2007: 45-57.
- 1973a *Anthropologie structurale deux*, Parigi: Plon (trad. it. di P. Caruso, *Antropologia strutturale due*, Milano: Il Saggiatore, 1978).
- 1973b« Réflexions sur l'atome de parenté », *L'Homme. Revue française d'anthropologie*, 13 (3): 5-30. Ripubblicato con modifiche in 1973a, trad. it. 1978: 121-152 (« Riflessioni sull'atomo di parentela »).
- 1975a *La Voie des masques*, Ginevra, Skira, 2 voll.; n. ed. con l'aggiunta di "Trois Escursions", Parigi: Plon 1979 (trad. it. di P. Levi, *La via delle maschere*, Torino: Einaudi, 1985).
- 1976 «Preface» in Jakobson 1976 (trad. it. « Introduzione» in trad. it. di Jakobson 1976).
- 1980 «Ce que je suis», Entretien avec Jean-Paul Enthoven et André Burguière, *Le Nouvel observateur*, 816: 14-18 et 817: 15-18.
- 1983 *Le Regard éloigné*, Parigi: Plon (trad. it. di P. Levi, *Lo sguardo da lontano*, Einaudi, Torino: 1984).
- 1984 «Claude Lévi-Strauss êtes-vous surréaliste?», entretien avec Didier Eribon, *Le nouvel observateur*, 1017: 94-97
- 1985 *La Potière jalouse*, Parigi: Plon 1985 (trad. it. di G. Mongelli, *La vasaia gelosa. Il pensiero mitico delle due Americhe*, Torino: Einaudi, 1987).
- 1989 *Des symboles et leurs doubles*, Plon Paris.
- 1991 *Histoire de Linx*, Paris: Plon (trad. it. di S. Atzeni, *Storia di Lince. Il mito dei gemelli e le radici etiche del dualismo americano*, Torino, Einaudi: 1993).
- 1993 *Regarder, écouter lire* Paris: Plon (trad. it. di F. Maiello, *Guardare, leggere, ascoltare*, Milano: il Saggiatore 1994).
- 1994a *Saudades do Brasil*, Paris: Plon (trad. it. di G. Felici, *Saudades do Brasil*, Milano: Il Saggiatore).
- LÉVI-STRAUSS Claude – Didier ERIBON (en collaboration avec)
- 1988, *De près et de loin*, Parigi: Odile Jacob (trad. it. di M. Cellerino, *Da vicino e da lontano*, Milano: Rizzoli, 1988).
- LÉVI-STRAUSS Claude *et al.*
- 1968 – «Vivre et parler». Un débat entre François Jacob, Roman Jakobson, Claude Lévi-Strauss et Philippe L'Héritier, *Les lettres françaises*, 1221 (14 et 21 février).

NIOLA Marino (a c. di)

2008, Lévi-Strauss. *Fuori di sé*, Macerata: Quodlibet.

PROPP Vladimir Ja.

1928 *Morfologija skazki*, Leningrad, Academia (tr. it. a c. di Gian Luigi Bravo, *Morfologia della fiaba, con un intervento di Claude Lévi-Strauss e una replica dell'autore*, Torino: Einaudi, 1966).

1946 *Istoričeskie korni volšebnoj skazki*, Leningrado (tr. it a c. di Clara Coïsson, *Le radici storiche dei racconti di fate*, Torino: Einaudi 1949; seconda ed. Torino: Boringhieri 1972).

RUEFF Martin 2008 «Regarder écouter lire. Notice» in Lévi-Strauss 2008: 1917-1938.

